

**CAMERE PENALI DI BRINDISI**

**“O. Meli”**



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

## **Camera Penale di Lecce “Francesco Salvi”**



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

## **CAMERA PENALE DI TARANTO**

**Avv. Pasquale Caroli**

Preg.mo Direttore,

l'occasione dello sciopero dei Magistrati, indetto contro la riforma dell'ordinamento giudiziario, chiama l'avvocatura penale associata a disvelare le distorte informazioni che spesso vengono offerte ai cittadini a cui, mai come ora, deve essere garantita una informazione corretta.

Le Camere penali territoriali di Brindisi, Lecce e Taranto, in linea con l'Unione Italiana delle Camere Penali, ritengono opportuno chiarire aspetti fondamentali che spiegano non solo la netta posizione di favore rispetto al disegno di legge costituzionale ormai conosciuto come “*della separazione delle carriere dei Magistrati*”, ma anche la legittima rivendicazione di essere da sempre tra i principali promotori di tale modifica normativa.

È sintomatico un aspetto di quanto stia avvenendo intorno alla questione: l'Associazione Nazionale Magistrati, affermando che la riforma condurrebbe alla sottoposizione del Pubblico Ministero al potere del Governo, non spiega in quali passaggi del testo di legge sarebbe ravvisabile una tale nefasta conclusione.

Deve essere chiaro che, in nessun caso, le Camere Penali accorderebbero il proprio sostegno ad una riforma che prevedesse un PM alle dirette dipendenze di un qualsiasi esecutivo politico. L'avvocatura è per sua natura uno dei primari presidi di difesa delle libertà democratiche e sarebbe la prima a ribellarsi verso una tale degenerazione.

Quello che è certo è che l'Anm proclama uno sciopero perché vuole mantenere un assetto normativo varato nel 1941 dal ministro del governo fascista Dino Grandi.

Le Camere Penali vogliono che l'ordinamento giudiziario e il processo penale sia finalmente adeguato all'articolo 111 della Costituzione, così come riformulato dalla legge Costituzionale del 1999: *“Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale...”* ( comma secondo art. 111 Costituzione).

Quale reale terzi età può immaginarsi se i Magistrati che rappresentano l'accusa e quelli che sono chiamati a giudicare condividono l'unico Consiglio Superiore della Magistratura che decide indistintamente di carriere, trasferimenti e procedimenti disciplinari.

Non si può ignorare che, la legge in vigore e che si vuole riformare prevede che i Magistrati che giudicano, la cui libertà di essere terzi ed imparziali costituisce un bene primario ed assoluto, trovano ogni loro legittima istanza, inerente alla propria carriera, sottoposta al giudizio anche di chi svolge la funzione di Pubblico Ministero.

Si vuole modificare anche la materia disciplinare in due direzioni, entrambe volte a garantire la libertà di chi svolge la funzione giudicante e quella requirente.

Oggi la legge garantisce ai Magistrati una giustizia disciplinare “domestica”, in cui un PM può trovarsi a giudicare un giudicante. La riforma che le Camere Penali appoggiano convintamente prevede al contrario che si formi un' Alta Corte disciplinare la cui composizione garantisce il rischio che lo strumento sanzionatorio disciplinare possa condizionare la indipendenza tra PM e Giudicanti.

La ferma volontà di sottrarsi ad un confronto con le Camere Penali da parte dell'Anm, manifestatasi plasticamente con l'invito a partecipare all'assemblea da tale associazione indetta per il 27 febbraio 2025, invito rivolto ai Consigli dell'Ordine, agli studenti liceali, agli avvocati ed ai cittadini, cioè a tutti tranne che alle Camere Penali, innegabilmente interlocutore naturale sull'argomento di che trattasi, tradisce il timore di un confronto su temi concreti con interlocutori informati, confronto che invece l'avvocatura penalistica da sempre coltiva auspicando altrettanta disponibilità da tutte le altre parti interessate-

(Avv.Giancarlo CAMASSA)

(Avv.Giancarlo DE LAZZARETTI)

(Avv.Vincenzo VOZZA)